

di Giancarlo Pagliarini

Lo scorso 30 settembre il Governo ha presentato al Parlamento la legge finanziaria. Anche quest'anno i suoi 38 articoli riempiono un librone di ben 502 pagine. Quelle pagine bisogna leggersele tutte con molta attenzione: infatti, solo per fare un esempio, verso la fine del librone, a pagina 474, troviamo 750 milioni di euro che hanno tutta l'aria di essere stati inseriti all'ultimo momento, di soppiatto, "zitti zitti e quatti quatti", con questa descrizione: «ricapitalizzazione di società di tra-

sporto aereo». Naturalmente viene subito da pensare all'Alitalia. E a chi altro? Questi soldi vanno ad aggiungersi ai 400 milioni di euro del decreto per l'Alitalia approvato pochi giorni fa, alla fine di luglio con l'assicurazione che «questa era proprio l'ultima volta. Giurin giuretta!». Sabato 2 ottobre Panebianco aveva commentato sul *Corriere della Sera* il contenuto della legge finanziaria con una dichiarazione crudele e pragmatica: «...Archiviata la promessa di una generalizzata riduzione delle tasse...». Berlusconi aveva risposto immediatamente a questa critica. La sua risposta è stata pubblicata in prima



**Il problema del Paese è la sua "ipertrofia".**

**Dobbiamo pagare i suoi burocrati e la sua struttura, ogni giorno più pesante. Ecco perché nel nostro Paese le tasse sono così alte**

# Stato obeso



E dobbiamo anche fare i conti con i danni "culturali" che una struttura statale così grande combina ogni giorno, distruggendo il principio di responsabilità. Danni ben descritti da Gotti Tedeschi e da Rino Camilleri nel loro recente libro *Denaro e paradiso: l'economia globale e il mondo cattolico*. (Ed Piemme). State a sentire: «Lo Stato assistenziale concorre a deresponsabilizzare il cittadino e perfino a limitare le sue potenziali capacità personali, la sua creatività. Lo Stato imprenditore, datore di lavoro, protettore della vecchiaia, della salute, dell'istruzione sopprime in realtà le scelte libere e le responsabilità personali e non espone l'individuo al necessario e opportuno rischio per le proprie scelte». Meno tasse significa meno Stato e non capisco perché Panebianco e Berlusconi nei due articoli citati all'inizio continuino a parlare genericamente di un partito delle tasse invece di dire chiaro e tondo che è ora di smetterla con la commedia della destra e della sinistra. A Roma parliamo del partito di "Rifondazione Nazionale" perché a volte abbiamo l'impressione che certe posizioni di An siano molto più stataliste di quelle di Bertinotti e dei suoi. La verità è che non ha senso distinguere tra destra e sinistra: la vera differenza è tra statalisti e liberali. Che uno statalista sia di destra, di centro o di sinistra non cambia proprio nulla: i danni che fa al sistema-paese, alla nostra libertà, alle nostre tasche e alle prospettive dei nostri figli sono comunque enormi. ■

sa ulivista.

Stiamo esagerando? Tolta qualche licenza, il nostro testo non si discosta molto dai toni trionfalistici che si potevano leggere sulla stampa progressista. *L'Unità* ad esempio ha titolato con grande evidenza: "Riforme, la prima sconfitta della Cdl". Ma ancora meglio ha fatto *Liberazione*. L'organo ufficiale di Rifondazione attacca il pezzo di cronaca su questo voto parlamentare, scrivendo testualmente: «L'aula esulta. Dai banchi delle opposizioni qualcuno urla: "finalmente". Un fragoroso applauso accompagna la prima battuta d'arresto sulle riforme. Il governo è "caduto" sull'età. (...)».

Cosa dire, se non: "Cuor contento, ciel l'aiuta". A corto di vere e buone ragioni per fare festa, la sinistra nostrana si accontenta di poco. Una sorpresa, dato che la modestia, di norma, è una qualità che le è propria affatto. ■

pagina sul *Corriere della Sera* del giorno dopo. Il Presidente del Consiglio aveva messo addirittura nel titolo le sue convinzioni sulla riduzione delle tasse con un imperioso «...sul taglio delle tasse sto andando avanti», e promettendo «un provvedimento ad hoc per il taglio delle tasse e il rilancio della competitività». Quella legge, ha promesso Berlusconi, sarà approvata entro il 31 dicembre per entrare in vigore il 1 gennaio. Dunque per quanto riguarda la riduzione delle tasse tra un paio di mesi sapremo chi ha ragione tra Panebianco e Berlusconi.

Ovviamente io farò il tifo per il presidente del Consiglio, ma voglio chiarire che il problema del nostro Paese non sono le troppe tasse. Il problema è che abbiamo «troppo Stato». Dobbiamo mantenerlo e dobbiamo pagare gli stipendi dei suoi numerosissimi (decisamente troppi) dipendenti. E dobbiamo pagare per gli uffici, i viaggi, le auto blu ed altro ancora dei suoi burocrati e della sua struttura, ogni giorno più pesante. Ecco perché nel nostro paese le tasse sono così alte!

**Sotto, il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti**

